L'AMOR TIRANNICO

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro Tron di S. Cassano

L'Autunno dell' Anno 1710.

DI DOMENICO LALLI.

A Sua Eccellenza il Sig.

FILIPPO RANGONI,

Sig. di Spilembert, Torre, Gorzano, Castel novo, Campiglio, Denzano, Villa Bianca, Rosolà, e Tavernelle, Co: di Cordigliano, e S. Cassano; Barone di Eermes in Avignone, Marchese di Montaldo nel Piemonte, ec. Marchese di Rocca Bianca, Fontanelle, Telarolo, e Stagno, ec.

IN VENEZIA, M.DCCX.
Appresso Marino Rossetti in Merceria, all' Insegna della Pace.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

1ª Rappresentazione

Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. Sig. e Padrone Colend.



Uanto più dubbia, e periglio-sa un'ardita impresa si tenta, tanto invincibile, e forte riparo di premunir si procura, acciò quella con per-

fezione a lieto fine pervenire si vegga: Tale appunto incerta, e fuor di modo dubbiosa a me sembrando l'impresa di esporre alla publica critica del mondo il presente mio Drama; e più a quella di questa gloriosa Città di Venezia, ove tra gli altri virtuosi pregi, & infinite virtù che in essa regnar si veggono, è il perfetto, e purgatissimo gusto circa sì fatta guisa di componimenti, come quelli che più di tutt'altre parti d'Italia compitamente in questa si rappresentano; fa, che volga il pensiero a ritrovar persona, che per antica nobiltà di san-

gue, per generose qualità d'animo, e per universale stima, distinta sia da tutt'altre, acciò il componimento, e l'autore di esso vedendosi sotto il patrocinio di quella comparire, restino in parte le critiche lingue raffrenate; se non per altro, almeno per dovuto rispetto al Protettore. Et avendo perciò meco medesimo lungamente divisato quale questa esser debba, non veggo a chi con più sicurezza ricorrer possa, che alla generosa Persona di V. E. in cui tutte quelle qualità che a vero Mecenate debbano unirsi, numerosamente concorrono. Ed invero la Famiglia Ran-

gona per la nobilissima discendenza di tanti Eroi, e per le sue ricchezze così antica, e rinomata per tutte le parti si sente, e sì vagamente risplende, che non v'è chi non sappia essere in quella a par di sue grandezze anche ereditaria la virtù, la generosità, e la gloria, e che i suoi famosi antenati fra gli altri loro magnanimi pregj, sempre, e delle lettere, e degli amatori di quelle special conto han tenuto: Solo bastando, senza rinovar l'antiche, la fresca memoria del Padre di V.E. il Marchese Guido, la cui gran mente, anche tra gli affari più serj,

e pre-

e premurosi del Principe, e della Patria, si compiaceva delle Teatrali magnificenze, e delle Poetiche composizioni, a tal che maraviglioso stupore a ciascheduno rendeva. Per la qual cosa non è maraviglia, se tante virtuose, e nobili qualità che rendono sì chiaro il suo sangue, siano anche un singolare ornamento della persona di V. E.: Laonde animato da queste, la priego a non isdegnare d'essere di questo mio Drama onorata difesa, e siccome su le famose, e coronate Fronti de' Regi, e degl'Imperatori talora la minutissima polvere impressa si mira, senza

che a quelle i valorosi pregj in veruna parte minori, così e'l mio Drama, e'l mio nome appoggiato vedendosi sopra la nobile sua persona, nulla sia che le tolga: anzi, quanto più debole, & immeritevole io sono, tanto maggiore sarà la gloria vostra in proteggermi: e lieto con tale speranza rimanendo, resto

Di V. E.

Umiliss. Devotiss. & Oblig. Servi.
Domenico Lalli.

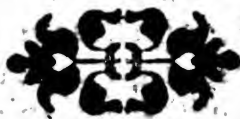
A R-



ARGOMENTO.

FArasmane Re di Tracia ebbe due figli, Radamisto, e Polissena. Radamisto si maritò con Zenobia Principessa di nobil sangue, ma di maggiore virtù. Polissena fu data in moglie a Tiridate Re d'Armenia, il quale di là a qualche tempo trasferitosi alla Corte del Suocero, in tempo che non v'era Radamisto, vide la Cognata, e se ne invaghì. Ritornato al suo Regno, non vedendo altra strada per sodisfare al suo ingiustissimo amore, mosse la guerra improvisamente a Farasmane, e gli tolse tutto il suo Stato, fuor della sua Capitale, dove Radamisto, e Zenobia si erano rinserrati per difenderla; avendo prima di ciò in una battaglia fatto prigione Farasmane. Condusse seco nel campo la moglie, per dubbio che nella sua lontananza non gli suscitasse qualche sollevazione. Renduta alla fine la Città, dalla

dalla quale fortunatamente con la fuga salvati s'erano Radamisto, e Zenobia, scoperti da' Soldati nimici, Radamisto per dubbio che la moglie non cadesse in mano del Tiranno la ferisce, a ciò fare anche esortandolo l'istessa moglie; e credendola morta la gitta nel fiume; dal quale fu salvata da' Soldati, che l'inseguivano, e condotta a Tiridate. Radamisto disperato per aver ucciso la moglie, s'introduce nel di lui campo con animo d'ammazzarlo. Trova quivi la moglie viva, e prigione; e dopo varj accidenti gli riesce di ricuperar lei ed il Regno. Vedi *Tacito* negli *Annali*.



PER-

PERSONAGGI.

Tiridate Re d' Armenia amante di Zenobia sua cognata.
Polissena, figlia di Farasmane Re di Tracia, sua moglie.
Farasmane Re di Tracia, Padre di Radamisto.
Radamisto suo figlio.
Zenobia sua moglie.
Tigrane Principe di Ponto, innamorato di Polissena.
Fraarte Generale, e confidente di Tiridate.

La Scena si finge in Artanissa, Metropoli della Tracia.

SCENE

Padiglione Reale.

Campo di Tiridate attendato: veduta della Città: picciola pianura sotto le mura della medema divisa dal campo, con un largo fosso per dove corra il fiume Arasse vicino.

Piazza Reale dinanzi al Palazzo di Radamisto.

Vasta pianura bagnata dal fiume Arasse. Da una parte rovina di fabriche, frà le quali una sotterranea: dall'altra elevata, e deliziosa Collina.

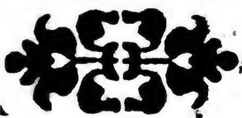
Parte di Giardino Reale con gabinetto terreno di verdura.

Sala Reale.

Cortile con gabinetto.

Stanza Reale con gabinetto interno.

Luogo magnifico con Trono Reale.





ATTO PRIMO.

Padiglione Reale con Sedia, e Tavolino.

SCENA PRIMA.

Polissena sola al tavolino, e poi Tigrane.

Pol. SOmmi Dei,
Che scorgete i mali miei,
Di chi più mi lagnerò?
Tig. Reina; infausto avviso
Con mio grave dolore oggi ti reco.
Pol Principe, io son sì avvezza a le sventure,
Che la parte del core,
Ove siede di noi quel nobil spirto,
Che ha più di senso, e vita,
Indurita s'è resa ad ogni duolo:
Ma dimmi, che può mai,
Rendermi più infelice?
Tig. L'improvisa cagion de l'aspra guerra, (no
Mossa al Regno, a tuo Padre, a tuo Germa-
So

So d'onde, e perche nacque.

Polis. Nacque, lo so, da quel desire ingordo....

Tigr. Eh Regina t'inganni: un empio amore
E' la sola cagion d'un tanto eccesso.
Tiridate è invaghito
Di Zenobia gentil, di Radamisto
Dignissima Consorte: ed oggi ha speme
Di farla sua nel già vicino assalto.

Polis. Sento per le mie vene
Corrermi un freddo gelo,
Che ferma al core il sangue. O sposo infido!

Tigr. Regina, a che t'affliggi?
Forse se Tiridate
Al repudio volgesse il suo pensiero,
Mancheriano altri Regi, altri Monarchi,
Che con nuovo Imeneo,
Più che non sei, ti renderian felice?

Polis: Taci; che s'io pensassi
Perdere il mio consorte,
Sol mia vita saria darmi la morte.

Tigr. Solo è dolce, e soave amar chi t'ama.

Polis. Eh che tali parole
Più m'accrescono il duol. Principe, taci.

Tigr. Perdonami, Reina; io più non posso
Celar quel fiero ardore,
Che m'accesero in seno i raggi tuoi;
Io tel paleso, e chieggio,
Se soccorso non puoi, pietade almeno.

Polis. Principe, e come, e d'onde
Di mè sì vil pensier ti nacque al core;
Ch'io possa de l'onore
Le santissime leggi
Vilipender giamai?

Tigr. Reina, Amore
Quando nasce in un cor che sia gentile,

E vir-

E' virtù, non difetto.
Polis. Parti; e più non vedermi,
O se parli più meco,
Più non parlar di così sciocchi Amori;
Parlami sol d'affanno, e sol di morte,
Parla di mie suenture, e di mia sorte.
Tigr. Deh fuggi un Traditore,
Lascia un ingrato Sposo,
Un che del tuo riposo,
E' sì Tiranno.
Volgi quel tuo bel core
A chi sì fido t'ama,
A chi giovar ti brama,
In tanto affanno. Deh &c.

SCENA II.

Polissena, Tiridate, e Fraarte. Tiridate parla a Fraarte, non osservando che vi sia la Regina.

Polis. ECco lo Sposo infido)
Tirid. Sì: provi Radamisto oggi di morte
L'inevitabil colpo.
La Città, gli Abitanti
Siano tutti distrutti.
Vecchi, Donne, Fanciulli, Altari, e Tēpli,
Non vadan più dal mio furore esenti,
E corrano le strade
Di miserabil sangue ampj torrenti.
Fraar. Odi pria Farasmane,
Che di parlar ti chiede:
Tir. Venga egli pure. (Amor nuovo pensiero
Spira ne la mia mente.)

Polis.

Pol. Più resister non posso)
Mio Rege, mio Signore.
Sire, Consorte mio.
Tir. Partiti, o Donna.
Pol. Se tanto il nobil sangue
Di Farasmane abborri,
Versa quel del mio sen ch'è sangue suo.
Tir. Nō voglio il sāgue tuo, ma solo io bramo
Di vedermi ubbidito:
Parti ti dissi, e dico.
Pol. Ubbidisco; e deve tanto
Di tua Sposa il cor fedel.
Ma ti renda il mio gran pianto,
Men tiranno, e men crudel.
Ubbidisco, ec.

SCENA III.

Fraarte, e Tiridate,

Tir. ECcomi vincitore. Eccomi al fronte
Duplicato diadema: (ce:
Già veggo al Soglio Armeno unirsi il Tra-
Più nimici non ho che non sian tutti
Vassalli miei: di Farasmane a i ceppi
Quelli unirò del figlio.
Fra. Signor, mi si permetta,
Con libero parlar, ma riverente,
Ch'io ti ricordi almeno,
Quanto ingiusta è tal guerra. (sto.
T. Tutto al Re lice; e quanto egli opra è giu-
Fra. Il Ciel t'unì di Farasmane al sangue.
Tir. I Re non han congiunti, Hanno Vassalli.
Fra, Usar pietà ne la Vittoria è lode.

Tir.

Tir. Taci: che a te non lice,
De l'opre lor gir ricercando il fine.
Fra. Deve l'oprar de' Regi esser palese.
Tir. Taci, soggiungo; e riverente il ciglio
Abbassa al cenno mio. Vien Farasmane.

SCENA IV.

Farasmane incatenato fra Guardie, e suddetti.

Far. IL crudel' odio tuo, figlio, è contento:
In tuo poter già tieni,
La mia vita, il mio stato.
„ Il perverso destino,
„ Il Reo sostenne, e l'innocente oppresse:
„ Questa mia destra avvezza
„ A reggere lo scettro, e imponer leggi,
„ Langue fra ceppi, e forma,
„ Non del valor, ma del tuo falso ingãno,
„ Miserabil trionfo.
Dimmi contento sei?
Brami di più? ma tutta al tuo comando
Ubbidisca la Tracia;
E quanto brami al tuo voler s'inchini;
Solo perdon concedi,
(Non a me che già presso al fin mi veggo)
All'innocente figlio; a Radamisto.
Lasciagli, o Dio, per suo ricetto almeno,
L'infelice Città; lascia che viva,
Con l'afflitta sua moglie,
Da misero privato, e non da Rege.
Tir. Ascolta, Farasmane: io viver voglio
A genio mio; nè chiamasi Vittoria,

Un

Un trionfo imperfetto.
E la pietade usar si deve allora,
Che non divien dannosa:
Radamisto o si renda,
O per nostra vendetta, e per suo duolo
Oggi cada dal Trono, e morda il suolo.

Faras. Dunque con questa legge....

Tirid. Ei viver può te.

Fras. Lascia almeno, ch'io prima
Lo vegga, seco parli, e'l suo dovere,
Come Re, come Padre io li consigli.

Fraar. Giusto è, Signore, il priego.

Tirid. Facciasi: e tu Fraarte
A piè de l'alte mura
De l'esercito mio spiega le Schiere:
E fra di loro ancor quest' infelice
Per parlare al suo figlio ivi conduci;
E se vedrai, che Radamisto ancora
Al mio voler resiste,
Incomincia le stragi
Da Farasmane. In lui più volte immergi
Il sanguinoso acciaro;
E poi senza dimora
Sì dia l'assalto, e la Città sia vinta.
Struggi case, abitanti,
Ogni cosa sia orror, lutto, e cordoglio;
Più non tardar, così risolvo, e voglio.

SCENA V.

Fraarte, e Farasmane.

Fr. DE le sventure tue, quanto mi dolga,
Col darti aita io ben mostrar vorrei

Faras.

Faraſ. Complice ancor ſi fa di reo fallire,
Chi a tirannico Impero
Sì fedele ubbidiſce.

Fraar. Si deteſtan de'Regi i reì comandi;
Ma s'ubbidiſcon poi
Come foſſer pietoſi, o neſti, e ſanti.
Olà: ne la Città vada un Araldo,
Che intimi a Radamiſto,
Che Faraſmane, il Re ſuo Padre, a lui
Dee favellar. Tu intanto
Il prigion cuſtodiſci, e in quella parte
In breve lo conduci:
Io vado a porre in ordine le ſchiere,
Acciò che il figlio tuo certa, e vicina
Vegga con più terror la ſua ruina.

Cerca pure
A tue ſventure
Pace almen con la coſtanza,
Sfortunato, afflitto Re.
Che del core
Il gran dolore,
Già non val, ne tien poſſanza,
Di far libero il tuo piè.
Cerca ec.

Voi

SCENA VI.

Farasmane solo.

PErfidissime Stelle,
E regno, e figli, e libertade, e vita
Togliermi ben potete;
Ma il generoso sangue
Che avviva i sensi miei, già non potete
Vile render giamai: fui Rege, e'l sono
Benche sia fra catene, e senza il trono.
Voi mi stringete,
Ma non potete,
Indurmi in seno
Timor, viltà.
Che un regio core,
Mai per dolore,
Che in se racchiuda
Non cederà. Voi ec.

SCENA VII.

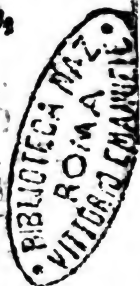
Campo di Tiridate attendato: veduta della Città: picciola pianura sotto le mura della medesima, divisa dal Campo, con un largo fosso per dove corre il fiume Arassevicino: Su le mura veggonsi molti degli assediati: Si apre la Porta, e preceduto da Guardie, esce Radamisto accompagnato da Zenobia.

Radamisto, e Zenobia.

Rad. OVe seguir mi vuoi, Sposa infelice?
Zen. Ove il Destin ti chiama.
Rad. Questi fieri apparati
Di sanguinosa guerra,
Recheranno spavento al tuo bel core.
Zen. Più mi fora spavento,
In sì dubbio periglio il non veder ti.
Rad. Sposa troppo fedele!
Zen. Sposo troppo infelice!

Ma

Ma quel che più mi ſpiace,
Spoſo infelice ſol per mia cagione.
Rad. La tua ſomma virtù ſalda ogni danno.
Zen. Intanto al primo aſſalto,
Perderem la Cittade,
Sarem prigioni, e quel che più mi duole,
In poter d'un Tiranno.
Rad. Cara Spoſa,
Amato bene,
Prendi ſpene,
Che non ſempre irato il Cielo
Volgerà lo ſdegno in me.
Sgombra, o Dio, dal nobil core,
Il dolore
Che il vederti lagrimoſa,
Fa tremar lo ſpirto, e'l piè. Cara ec.



Eſce dagl' Alloggiamenti parte dell' eſercito di Tiridate: poco dopo ſi vede da una gran Tenda uſcire Faraſmane incatenato, le cui catene ſono ſoſtenute da due ſoldati accompagnate da Fraarte, e vengono a fermarſi all' orlo di quà dal foſſo, di là del quale ſono Radamiſto, e Zenobia.

SCENA VIII.

Radamiſto, Zenobia, Faraſmane, e Fraarte.

Fra. VEr le nimiche mura
Avãzate, o Guerrieri, il voſtro paſ(ſo;
Nè ſenza mio comando
Coſa alcuna tentate.
Zen. Che vorran queſte genti?
Rad. Seco è l'afflitto Padre. Udiam, che fia.)
Zen. Turba ſpeme, e timor l'anima mia.)
Far. Soſtenete o gran Numi in tal periglio,
La mia coſtanza, e la virtù del figlio.)
Fra. Il poſſente d'Armenia alto Monarca,
Intima, o Radamiſto,

Con

Con la mia voce il tuo destino. Ei vuole
Che la Città si renda; e a te permette
Libero uscirne; e se persisti, ei vuole,
Ch'io dia l'ultimo assalto; (da.
Ma pria che in tua presenza il Padre ucci-
Questo è il comando suo: pensa, e risolvi.

Rad. A qual funesta sorte
Giunto mi veggo, o stelle!
Onor, Natura, Amor, che far degg' io?

Faras. Figlio, sii forte; in questa
Tenzon, falsa pietà vil non ti renda:
Pensa, che il nobil sangue
Non dei macchiar; nè la mia vita io chiedo
Con un tuo disonore:
Ne perch'io sia prigion, perchè infelice,
Son meno Re. L'esser felice, e grande
Dipende da fortuna:
Ma l'onore, in cui solo
Tutto il ben si comprende,
Dal nostro oprare, e da noi sol dipende.

Rad. Ma s'io salvar ti posso,
Come nol deggio o Padre? (curo.

Faras. Salva il tuo onor, che il viver mio non
Con la tua libertà l'iniquo aspira
Al possesso, a l'amor de la tua sposa.

Zen. Non lo speri il lascivo;
Che prima di mirar sì ria sciagura,
Ho petto anch'io, che può soffrir la morte.

Rad. Ah ch'io non l'ho per rimirar la tua.

Rivolto al Padre.

Son figlio ....

Faras No: per figlio io ti ricuso,
Già che sei sì codardo.

Fraar. Di risolvere ormai maturo è il tempo.

Faras. Fraarte, a me rivolgi il crudo ferro;

In

In questo seno il rio comando adempi.

Fraarte snuda il ferro per ucciderlo, ma pria si volge a Radamisto, e dice

Fra. Vedi. Lo sveno.

Rad. Ah! ferma.

Zen. Radamisto, che pensi?
Darmi forse al Tiranno?
Del Padre io già rimiro
L'inevitabil morte,
La Città debellata, e noi prigioni:
Ecco un solo rimedio
A tanto mal propongo.

Rad. E qual mai questo fia?

Zen. La morte mia: deh vieni io là t'aspetto
Ove de l'alta Reggia
E' il più rinchiuso loco,
Mẽtre non vo, che a' tuoi Guerrieri avãti,
Usi un'atto, mio Sposo,
Che parer può crudel, quand'è pietoso.
Col petto mio svenato
Render saprò placato
Il crudo Ciel.
Sia questo il più bel segno
D'amor costante, e degno
D'un nobil cor fedel.
Col ec.

SCENA IX.

Farasmane, Radamisto, e Fraarte.

Far. SEguila, o figlio, e là su l'alte mura
Vanne a morir: sì l'onor tuo richiede.

Rad. Ma tu . . .

Far.

Faras. Nulla pensar de' giorni miei;
Vanne ubbidisci, e muori,
Da Re, da generoso, io te'l comando.
Rad. O Natura! o dover!
Faras. Che più resisti?
Rad. Ma tu morir dovrai?
Faras. Di me nulla ti caglia.
Rad. Poter salvarti, e non lo far....
Faras. Quel ferro,
Posso mirar senza temerlo. Vanne.
Fraar. Generosa tenzon!
Rad. Così m' imponi!
Faras. Son Padre, e Re; così comando. Parti.
Rad. Ahi Destin troppo rio!
Ubbidirti convien: mio Padre, Addio.

SCENA X.

Farasmane, Fraarte, e poi Tigrane.

Faras. FRaarte, alza quel ferro,
Ti chieggio la mia morte.
Tigr. Io te la vieto.
Fraar. Ne cuore avea, che sofferir potesse,
Con macchia del mio Nome,
Sangue versar di così nobil Rege.
Faras. Ma sì bella pietade
Può rivolgersi al fin tutta in tuo danno.
Tig. Principe sono, e libero l'impero
Hò sopra i miei, nè posso
Idearmi giamai, che mi si nieghi
De la tua vita il dono. Alla sua Tenda
Alle guardie
Tosto condotto ei sia. Va Farasmane,

Faras.

Faras. Andiam: la ſorte acerba,
Forſe a peggior ventura oggi mi ſerba.

SCENA XI.

Tigrane, e Fraarte.

Fra. COraggio, amici. A l'armi.
Tig. A l'aſſalto, Guerrieri.
Fra. E' facile il Trofeo.
Tigr. Certa è la gloria.
Fra. A l'aſſalto.
Tigr. A le ſtragi.
a 2. A la Vittoria.
Tigr. Svegliati, ardor guerriero,
E nel penſiero,
Deſta il coraggio,
E ne la mano
Arma il valor.
Alte impreſe a me richiede,
Impegno di fede,
E brama d'onor.
Svegliati ec.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.

Piazza Reale dinanzi al Palazzo di Radamiſto.

SCENA PRIMA.

Tiridate, e Fraarte con Soldati.

Tir. Così del tuo Signore (cora,
Gli ordini adempi? e Faraſmane an-
Vive contro il voler di Tiridate?
Fra. Sire, un'atto sì crudo, a la preſenza
De l'eſercito tuo, forſe odioſo
Potea farti a' Soldati.
Tir. Purchè temuto io ſia, l'odio non curo.
Fra. E mi s'aggiunſe il cenno
Del Principe di Ponto.
Tir. Io ſolo il tuo Re ſono; ed io ſon quello,
Che leggi impongo, e tolgo.

SCE-

SCENA II.

Tigrane con schiavi, spoglie, e bandiere, e suddetti.

Tigr. SIgnor, primo del Ponte
Superai le difese.
Primo fugai l'ostili guardie; e primo
Piantai sù l'inimiche
Mura i Vessilli Armeni.
Le Tracie stragi, e queste
Bandiere, e queste spoglie,
E questi afflitti schiavi,
Ne fan vittoriosa, eterna fede.
Tir. Ma non veggo Zenobia:
Radamisto non veggo.
Tigr. Or le nostr'armi
Danno l'assalto a la rinchiusa Reggia,
Ove si rendon forti: intanto io chieggio
Per mio don Farasmane; „ E la sua vita
„ Sia di mia fede il guiderdon dovuto.
Tir. Farasmane vivrà, purch'io rimiri
Radamisto, e Zenobia entro i miei ceppi.
Va tu, Fraarte, e fa, ch'avvinti entrambi,
Sian ne miei ceppi; e se resister vonno,
Solo il fier Radamisto,
Provi con la sua morte il mio furore.
Giovi per salvar l'altra,
Il volto, il sesso (ah! quasi dissi Amore.)
Fra. Con l'onor del tuo comando,
Parto, o Sire, e vincerò.
E in tuo pro la fede, il brando,
E la vita impiegherò. Con ec.

SCENA III.

Tiridate, Tigrane, e poi Polissena.

Tir. CHe fò? van gli altri, ove il mio cor mi
Seguo l'ira feroce. (tragge.
Andiam. *Tigr.* Sono al tuo fianco.
Pol. Ferma: dove ti spinge un'ira ingiusta?
Fermando Tiridate.
Tir. A le morti, a le stragi, a le vittorie.
E si stacca da Polissena.
Pol. Stimi un vincer da Re; stimi tua gloria
Ritorna a fermarlo.
Versar d'un tuo Cognato,
Versar d'un mio Fratello,
Sangue tanto innocente?
Tir. Mora il superbo: egli non è più degno
De la nostra pietade.
Tig. Implacabile sdegno!)
Pol. Quando ancor fosse reo di quella morte,
Che sì fier gli minacci,
Abbastanza è punito;
Che tutto perde un Principe Sovrano,
Quand' ha perduto il Trono.
Tir. Indegna Sposa, io veggo
E la tua debolezza, e la tua colpa.
Più ti cal d'un fratel, che d'un consorte.
Pol. Mi son cari egualmente
Questi nomi, o Signor: Ma al fine io sono
Germana a Radamisto.
Tir. Ma Sposa a Tiridate.
Po. Natura, che in me parla, ha un grã potere.
Tir. Dovria farlo tacere amor di Sposa.

Pol.

Pol Dunque ſcordar mi deggio . . . .
Tir. Ciò ch'io non voglio . Andiamo .
Pol. Ah ferma . Tu raffrena ,
Di nuovo lo ferma rivoltandoſi a Tigrane .
Generoſo Tigrane , a l'ire audaci . . . .
Tir Principe, andiam. Donna, tu reſta,e taci.

SCENA IV.

Fraarte , e ſuddetti .

Fr. SIgnor, preſa è la Reggia... *Tir.* Ov'è Ze-
Fr. Poſte han l'arme i nimici.... (nobia?
Tir. Radamiſto dov'è? *Fra.* Ne la più aſcoſa,
Solinga parte..... *Tir.* Il ritrovaſti inerme?
F. Nò... *T.* Diſperato ei morir volle? *F.* In vano
Ne ricercai. *Tir.* Che? *Fr.* Fuggì il Prence,e
La Conſorte fedel. (ſeco.
Tir. Fuggì Zenobia?
Radamiſto fuggì?
Pol. Per riſparmiarti
Maggiori reità.
Tir. Va, corri, vola,
E non oſar di comparirmi avanti,
Senza il capo crudel di Radamiſto,
Senza Zenobia infra catene avvinta.
Fra. Che tirannia!) *parte*
Tir. Tu indegna
Non godrai di lor fuga.
Mi ſazierò nel loro pianto; o l'ira
Cadrà ſu te , ſu Faraſmane , e ſopra (deſti
La Tracia tutta. *Po.* Il Ciel potria... *T.* Per-
Dell'opre tue tutto, o Tigrane, il merto,
Se le ſpoglie più care a me non rechi .

Ite ancor voi Guerrieri,
Monti, e Valli ſcorrete, e Selve, e Fiumi.
A chi di voi mi reca in nobil preda
Zenobia avvinta, e Radamiſto ucciſo,
Premio darò ch'ogni altro premio ecceda.
Ite tutti, e ricercate,
Ogni loco, ogni confine,
Per placare il mio furor.
Vò, che gli empj a me guidate;
E le ſtragi, e le ruine,
Sieno ſolo il voſtro onor.
Ite ec.

SCENA V.

Poliſſena, e Tigrane.

Pol. QUanto deggio, o Tigrane, al tuo bel (core.
Tu mi ſalvaſti il Padre. Ah! gene-
Anche il Fratel mi ſalva. (roſo
Tig. Reina, ciò che feci,
Ciò che farò, ſtimo dovere, e ſorte.
Ah! nel mio cor vedeſſi,
Quel ch'oprare io deſio per farti lieta.
Pol. Abbaſtanza il conoſco.
Tig. E di qual tempra ſia quel fido Amore.
Ch'io per te.... *Pol.* Ti ſovvenga,
Qual ſilenzio t'imposi. *Tig.* Io non pretēdo,
Con un ſincero Amore,
Macchiar la tua virtude.
Pol. Ma parlarmi d'Amor! queſto ſol nome,
Offende il mio penſiero.
Tig. Amor, quando virtude il regge, e guida,
E' il più pregiato dono,
Che

Che ne dispensi il Cielo.
Pol. Non posso imaginar che mai prefigga
Al tuo cor la speranza.
Tig. Altro che di servirti,
Altro che d'ammirar la tua sublime,
Virtuosa bellezza.
Pol. Se in questo sol tua brama
Cerchi adempir, son paga, anzi ti voglio
Mio difensor, mio Cavalier nomarti.
Tal ti dichiaro. Or quanto
Per me farai, sol fia
Dover, non gentilezza.
Tig. A tanto don sì inaspettato, e caro
Si pone in ginocchio.
Permetti, che la destra
Ti baci umile, e riverente, e lieto
M'arresti al tuo bel piede.
Pol. Alzati. E' troppo eccesso,
Del tuo cortese oprare. *Tig.* O' me felice!
Pol. Più non tardar: di Radamisto in traccia,
Ti chiama il suo periglio.
Tig. Affretta il piede
Con l'onor del tuo cenno Amore, e fede.
Son contento,
E nel mio core,
Bella fede,
E puro Amore,
Per te sol risplenderà.
Non pavento
A tua difesa
Cento morti,
E l'alma accesa
A tuo pro sol pugnerà.
Son ec.

SCENA VI.

Polissena sola.

PUr troppo è ver; d'impuro foco è accesa
L'alma di Tiridate;
Sino su gli occhi miei
Ne scoppiaro le vampe; e a me conviene
Simular l'onte, e tolerar le pene.
Si peni, e si speri,
E s'ami il crudel.
Trionfa sovente
D'un core inclemente
Un'alma fedel.

SCENA VII.

Vasta Pianura bagnata dal Fiume Arasse: da una parte rovina di fabriche antiche, fra le quali una sotterranea: Dall'altra parte elevata, e deliziosa Collina.

Radamisto, e Zenobia uscendo dalla sotterranea.

Zen. SPoso, vien meno il piè, manca la lena.
In sì romita parte,
Lascia posar le stanche membra afflitte.
Rad. Dolce mio ben, qui siedi.
Zen. Ecco ch'io poso.
Rad. Io mirerò d'intorno

S'al-

S'alcun vi sia fra questi luoghi ascoso.

Zen. Venticelli, non mormorate,
Augelletti, non più cantate,
Fermatevi, tacete
Al mio dolore.
Se ciò che sento,
Mi fa spavento,
E par ch'io vegga
Quel traditore.
Venticelli ec.

Rad. Qui non veggo chi possa
Sturbar del tuo riposo il grave indugio.

Zen. Posa qui meco alquanto.

Rad. Ecco m'assido.

Ze. Mio Sposo, io qui ti veggo, e pur nol credo

Rad. Solo il vedermi teco
Mi fa lieto soffrir le mie sventure.

Zen. Tutto ciò che il Destino
Ci tolse, in te ritrovo, e basta solo
Meco aver Radamisto,
Per vedermi Reina.

Rad. Et io, Sposa adorata,
Pur che sii mia, son Re di Tracia, e parmi
Avere il Regno, e stare assiso in Trono.

Zen. Che bell'Amor! che fede!

Rad. La merta il tuo bel core.

Zen. Tu mi rendi felice,
Quando piu sventurata esser credei.
Ma con lunga dimora io non vorrei
Mettermi in più periglio.

Rad. Temo ben, che i nemici
Verran su l'orme nostre.

Ze. Dunque non più si tardi: andianne, o Sposo

Rad. O crudo Ciel! gia veggo,
Colà su l'alto Colle

Gente che qui ci scopre.

Zen. Ahi ch'è pur vero, o Dio!
Sposo che far dobbiã? qual scãpo avremo?
Donde salvar si può? *R.* Nõ sò... *Z.* Perduta
Dunque è la nostra vita?

Rad. Salvar la vita tua potessi almeno,
Per morir poi contento.

Zen. Queste fide parole
Doppia morte mi danno.

Rad. Ecco già presso i miei nimici io veggio,
Che van prendendo i passi,
Per accertar la desiata preda.

Zen Or via: qui non fà d'uopo,
Di più teneri accenti.
Risoluta la morte io voglio pria,
Che in man gire al Tiranno.
Sueglia, su, Radamisto,
Lo spirto generoso, e qui mi uccidi.

Rad Ah non sia mai. *Zen.* Che pensi?
Ch'io dunque vada a saziar le voglie
Del lascivo Tiranno?

Rad. O Dio la pena è tanta,
Ch'opprime ogni valor, confonde i sensi,
Nè che faccia più so: Voi, sommi Numi,
Ispiratemi al cor presto consiglio,
Con cui salvi l'onor, non già la vita.

Zen. Che più tardi? Ecco il ferro.

Li cava il ferro dal fianco, e glielo presenta.

E poi che tanto m'ami.
Svenami: tene priego.

Rad. Dũque ucciderti deggio? e questo don
Chiedi dal tuo fedel, misero Sposo?

Prende tremando il ferro.

Zen. Non più tardar; che morte
Dolorosa non è, quando si spende

Per

Per l' onor, per la fede.

Rad. Ad un'atto sì fiero
Le potenze del cor, gli spirti, i membri,
E tutto il sangue mio tremare io sento.

Zen. Di nuovo io ti ricordo,
(E ciò ti dia vigore)
Che se mi lasci in vita,
Diverrà del mio corpo
(Di quel che Amor fè tuo)
Possessore un Tiranno.

Rad Dura necessità! tu dammi ardire,
Tu dammi forza. Ecco ti sueno.(o Dio)

La ferisce leggiermente cadendole il ferro di mano.

Zen. Eh che sei vile. Io con più forte spirto
Trarrommi al rischio. Ah s'egli è, ver che
Se la memoria mia, (m'ami,
Se quest' ultime voci
Ti sono a cor, se brami,
Che fra l'ombre là giù trovi riposo,
Vendica la mia morte, e vivi, o Sposo.

Si getta nel fiume.

SCENA VIII.

Radamisto, e poi Tigrane con Soldati.

Rad: AHimè! fermati. o Dio!
Correndo al fiume ove si è gettata Zen.
Ho perduto il mio bene,
Perdasi ancor la vita.

Prende la spada che stà in terra; rivolgendosi a Soldati.

Ma pria ch'io cada estinto,
Parte del vostro sangue offrasi, iniqui,
A quell' ombra adorata.

Tigr. Codardi, addietro. Onde imparaste mai
Tanti assalire un solo!
Tutti si ritirano al cenno di Tigr.
Rad. Generoso nimico, atto sì grande
Ha di me la vittoria. A te mi rendo,
Non per desio di conservar la vita,
Ma perchè non vorrei
Metter la tua in periglio, e farmi ingrato.
Tigr. Il tuo valore, il tuo dolore, e quanto
In te miro, in te ascolto
Scopre, qual sei.
Rad. Sì, Radamisto io sono,
E te'l paleso, acciò con presta morte
Tu dia fine a' miei mali.
Tigr. A Tigrane il dicesti; (parmia.
Nè avrai di che lagnarti. Andiam R. Ris-
Al crudel Tiridate un gran delitto;
E pria che trarmi a lui, qui dammi morte.
Tigr. Il darti libertà, non tua salvezza,
Tuo periglio saria.
Su l'orme tue troppo nimici or vanno.
Ma per me Tiridate
Non t'avrà ne' suoi ceppi. A Polissena,
La tua Real Germana,
Penso trarti nascoso.
Rad. Un lampo di sereno
Mi balena su gli occhi. Il mio sembiante
Noto non è al Tiranno.
Colà potrò svenarlo.)
Tigr. Che pensi? in me d'inganno,
Puoi forse... *Rad.* Nò, ti sieguo:
Ove il tuo core, anzi il Destin mi guida,
E Radamisto in tua virtù s'affida.
Ombra cara di mia Sposa
Deh riposa,
E lieta

E lieta aspetta
La vendetta ch'io farò.
E poi tosto ove tu stai,
Mi vedrai
Venirne a volo,
E fedel t' abbraccerò.
Ombra ec.

SCENA IX.

Fraarte, e Zenobia in abito incomposto con Soldati.

Fra. Mitiga il grave affanno, affrena il
Donna Real.... (pianto,
Zen. Io mitigar l'affanno?
Io raffrenare il pianto,
Perchè son viva? ahi che il crudel pensiero
D'essere in man del perfido Tiranno,
E' un tormento, un affanno,
Che mille morti avanza!
Ahi Cieli! ahi Numi! e fia pur vero ancora
Che l' afflitto mio spirto
Alberghi in queste membra?
E fia ver ch'io respiri, e che non possa
Col morir consolarmi? io dunque...
Fra. Il duolo....
Zen. Misera vita! e quanto,
Odio il solo tuo nome.
Dimmi, se mia tu sei, perchè non posso
Far di te ciò che voglio?
Fra. Su via, alma gentile,
Andiam: che le tue membra
Chieggon pronto ristoro.

Zen. Sì presto al tuo Signore
Non tardar la novella
Del compito Trionfo.
Andiam : ahi perche o Dio,
Perchè non mi lasciasti,
Crudel morir nel'acque, e mi salvasti!
Già che morir non posso;
Voi crude Furie
Del cieco abisso,
Accompagnatemi,
Nel mio dolor.
E meco ognora unite;
Avanti l'empio,
Datemi esempio,
D'ira, e furor.
Già che &c.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

Parte di Giardino Reale con gabinetto terreno di verdura.

SCENA PRIMA.

Tiridate, e Fraarte da varie parti.

Fraar. SIgnor, la ſorte al fin propizia arriſe
A' tuoi voti, al mio zelo.
Tirid. E che mi rechi?
Fr. Zenobia è in tuo poter. *Tir.* Caro Fraarte!
Feliciſſimo giorno!
Dove la ritrovaſti?
Fraar. Preſſo al morir... *Tirid.* Mà come
Fraar. Colà dove più corre
Rapido il fiume. *Tirid.* Ella trà l'onde?
Lievemente ferita. (*Fraar.* Il braccio
V'accorſi, e la ſalvai.
Tirid. Cieli! qual' empio
Cotanto osò! chi la ferì? chi a l'acque
Gittolla in ſeno? Ei morirà; nè tutto
Il poter degli Dei

A ſal-

A salvarlo varrà da gli odj miei.

Fraar. Per quanto udir potei nel suo dolore,
Il feritor fu Radamisto. *Tirid.* Iniquo,
Sacrilego, inumano. (breve
Ma perchè teco a me non venne? *Fraar.* Un
Riposo entro la Reggia
Ne sospese la vista a gli occhi tuoi. (caro!
Tir. à soldati Vēga ella pur. Quāto ti deggio, o
Fr. Servo al dover. *Tir.* Vāne, Fraarte e attēdi
Premio condegno ad un oprar sì fido.
Fraar. Parto, Signor: Tu nō mostrarti ingrato,
A quel favor con cui t'arride il fato.
Chi soggetti
Tien gli affetti,
E' più grande, ed è più Re.
Vincer gli altri è sol tua sorte;
Vincer te con alma forte,
E' virtù che regna in te. Chi ec.

SCENA II.

Zenobia con Soldati, e Tiridate.

Zen. Già che a perder la vita
(Per nō esser trofeo del tuo furore)
Non fu bastante il ferro,
Non fu bastante del Arasse il corso:
Eccomi a te davante; ecco la spoglia
Del tuo fiero trionfo; ed ecco insieme
La tua maggior nimica.
Tirid. Zenobia, il mio trionfo,
Le mie spoglie più care,
Negli occhi tuoi le serbi:
E se fra lor ben riguardar saprai,
Te vincitrice, e me prigion vedrai.

Zen.

Zen. Negli occhi miei piãto sol veggo, e lutto.
Tirid. Questo si placherà vedendo al fine,
Che se perdesti il Regno,
Pur tuo rimane; e a quello,
Unito del l'Armenia il vasto Impero.
Zen. Ove non è il mio Sposo,
Non son Reina, e più regnar non posso..
Tirid. Quale sposo rammenti? (gue,
Quel crudel che ha versato il tuo bel san-
Quel crudel che ha potuto
Ne l' Arasse mirarti,
Senza donarti aita?
Zen. Crudeltà non fu mai più generosa
E Radamisto mai
Non diè segno maggior de l'amor suo,
Che in procurar mia morte.
Tirid. Ma in quel punto ei disciolse
Il marital legame, e la tua fede.
Zen. Questa mai dal mio core
Non si sciorrà, fin ch'abbia vita, e poi
Se dopo morte s'ama,
Non lasserò d'amarlo.
Tirid. Eh che questi bei nomi
Di Fè, d'Amor, e d'Onestà, non sono
Altro che nomi vani. Il sol diletto..
Zen. Così parla un Tiranno,
Così parla un lascivo;
Ma di Zenobia al core in vano ei parla;
Che le lusinghe tue, le tue minacce
Te faranno più ingiusto, e me più forte.
Tirid. Più inasprirla non voglio)
Il tuo bene, il mio Amore,
Più maturo consiglio a te daranno.
Z. Indarno.. *Tir.* Or più non t'odo. (sdegno.
Tempo ancor fia.. *Zen.* Che crescerà il mio

Tirid.

Tirid. D'offrirti a' piedi, e Tiridate, e'l Regno.
Sì che ti renderai,
Quando il mio cor vedrai,
Quanto ti sia fedel.
E forse il nobil dono
D'un sì sublime Trono,
Non ti vorrà crudel.

SCENA IV.

Zenobia.

NUlla più di speranza
Resta à gli affanni miei.
Ahi Radamisto, ahi Sposo!
La lontananza tua, la tua memoria,
Il non saper tua sorte,
Pena mi reca assai peggior di morte.
Cieli crudeli, e perfidi,
Deh fulminatemi,
Deh laceratemi,
O pur rendetemi,
L'amato bene.
Quest'alma misera
Non può resistere
Fra l'empie furie,
Di tante pene.

SCENA V.

Tigrane, e Radamisto in abito di semplice soldato.

Tigr. NOn v'è chi osservi i nostri passi. I (quest
Spoglie, o Principe amico,
Sarai

Sarai men conosciuto.
Purchè l'aria gentile, e'l nobil volto
Qual sei non ti discopra.

Rad. Principe generoso,
Quanto cortese sei.

Tigr. Questo vago giardin guida là dove
Di tua cara germana
Son le stanze reali; e ben frà poco
Ella fia che qui vēga. *Rad.* Eccola appunto.

SCENA VI.

Polissena, e detti.

Tigr. Lieto annuncio, Reina.
Zenobia ne l'Arasse
Volle morir, pria di vedersi avvinta
Di Tiridate a i lacci, e Radamisto
Salvo, e fuor de' perigli,
Sott'abito mentito.
Ecco a te lo presento.

Pol. O caro avviso; io giubilar mi sento;
E a te Prence gentile,
Quanto ti deve il core, io dir non o so.

Tig. In questo oggetto,
Rimira il tuo diletto,
E la mia fede.
additando Radamisto.
Che nel mio core
Il tuo voler, l'onore,
Ognor risiede. In &c.

SCENA VII.

Radamisto, e Polissena.

Pol. ADorato german, quanto più lieta
Fra le mie braccia io ti terrei ristretto,
Se il timor de'tuoi ceppi,
Non mi tenesse in grave dubbio il core.
Rad. Germana, il piacer nostro
Più perfetto sarà, se il mio disegno
Secondar tu vorrai. Medito un'atto,
La cui memoria eternamente sia
Sempre chiara nel mondo: Io te ne priego,
Che la tua gran pietade, il tuo coraggio,
Mi porga aita; e ciò per quell'amore,
Che a la Patria tu dei,
Al Padre, a la mia vita, a l'onor tuo.
Pol. Non v'è sì grande, e perigliosa impresa,
Ch'io di tentar paventi,
Allor che della Patria,
D'un Padre, d'un Fratello
Trattar si deve; incerta
Più non tenermi. Parla.
Rad. Altro non vo, che tu mi guidi occulto
Ove giace il Tiranno.
Pol. O stelle! *Rad.* E se non salvo
Tutti noi da quel mostro,
Tutta l'ira del Ciel sul crin mi piova.
Pol. Qual domanda è mai questa?
In sol pensarlo inorridisco; e sento
Ogni spirto vital fuggir dal sangue.
Ra. Di che hai timor? di che riguardo? ah forse
For-

Forse temi per lui, per me non temi?

Pol. Per te vedrai morirmi,
Quando insulti il mio Sposo a la tua vita.
Ma se tu porti offesa a i giorni sui,
Voglio ancora spirar, morir per lui.

Rad. Morir per un Tiranno;
Per chi offende egualmente,
La Natura, e l'Amore?
Per chi tien Farasmane in fra catene?
Per chi insulta il mio onore?
Per chi vuol la mia morte?
Temer per lui? tu amare
Un barbaro? un infame?

Pol. Amarlo sì, poichè son Moglie. *Ra* Eh cada
Vittima a l'ire nostre
L'anima scellerata. *Pol.* Onor me'l vieta.

Rad. Qual rifiuto! *Pol.* Qual legge!

Rad. Legge ch'è generosa.

Pol. Ma che mi rende poi
Sacrilega, ed iniqua.
Così vuol la mia fede,
Così la gloria mia da me richiede.

Rad. Siegui dunque cotesta
Fede sleal, gloria perversa: io vado,
Anche senza il tuo braccio,
I tuoi torti, i miei mali
A vendicar. Tu resta,
E s'ancor non ti basta,
Negato avermi il tuo soccorso; vanne
Inumana Sorella,
Spietatissima Figlia,
Vanne, corri al tuo Sposo,
Rivela al tuo Tiranno,
Che Radamisto è qui; digli che ascoso
Porto nel seno il ferro,

Che

Che cerco di ſvenarlo, e diſſetarmi
Ne l'indegno ſuo ſangue.
Vattene, corri; e ſia
Queſta la tua pietà, la morte mia.
Vanne, e fa, ch'io cada eſangue,
Per ſalvar quell'empio ſangue,
Che dà vita a un traditor.
Rendi pago il genio indegno;
Fida ſerva, e vita, e Regno,
Al crudel tuo parricida,
Al mio barbaro uccisor.

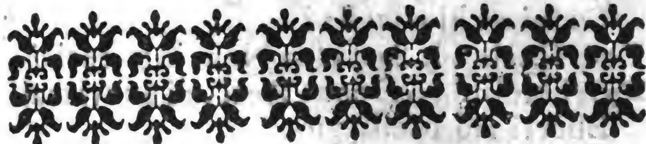
SCENA VIII.

Poliſſena ſola.

TRa il German, tra lo Spoſo
Che riſolver degg'io? Mi fa crudele
Tutta la mia pietade. Ah giuſti Numi,
Soccorretemi voi, reggete il core,
Riſchiarate la mente. *ſta penſoſa alquanto*
Sì:oprerò quel che deggio,e'l mio cõſiglio,
Sarà quello ſalvar, ch'è più in periglio.
A lo Spoſo io ſarò fida,
Al Fratel ſarò pietoſa.
Farò pria che il duol m'uccida,
Che queſt'alma
Laſci d'eſſer generoſa. A lo ec.

Fine dell'Atto Terzo.

AT-



ATTO QUARTO

Sala Reale.

SCENA PRIMA.

Tiridate, e Zenobia.

(pace
Tir DUe seggi, o là. *Zen.* Lascia, ch'io viva in
Tir Crudel, rendimi quella,
Che mi togliesti. *Zen.* Al mio
Radamisto fedel lascia ch'io viva.
Si portano le sedie.
Tir. Fedel! chi più di me? Sediam qui, o cara.
Mentre vanno per sedersi sopraggiugne Tig.

SCENA II.

Tigrane con seguito, e vesti di Radamisto portate da un soldato, e sud.

Tig. IN seguitar di Radamisto i passi, (Prēce,
L'opra al fin non fu vana. *Tir.* E quale, o
Di

Di lui rechi novella?
Zen. Quale a la Sposa sua Nunzio tu rechi?
Tig. Duolmi, o Donna Real, di nuovi mali
Esserti rio Messaggio.
Zen. Parla. o Dio tutto temo.
Tir. Che? Radamisto è morto?
Zen. E morto il caro Sposo?
Tig. Queste reali spoglie
Meglio a voi faran noto il suo destino.
Zen. Che miro! Il manto è questo: (Sposo!
Quello è il Cimier: Questa è la Spada: ahi
Tir. Ove le ritrovasti?
Tig. Non lungi! ove l'Arasse
Bagna al Colle vicino il piede alpestre.
Ze Mi mãca il cor. *Tig.* Da lui, che l'egro spir-
Moribondo esalava, un fido servo (to
L'ultime raccogliea voci dolenti.
Là giunsi; ma d'udirle (pieno
Non giunsi a tempo. Egli spirò. *Tir* Me ap-
Vincitor fortunato!
Tig. Quel servo allor, ver me rivolto il passo,
Se in te regna, mi disse, alma gentile,
Fa, che ben tosto a Tiridate io vada;
Ch'ivi parli a Zenobia, e che le sponga,
Del mio estinto Signor gli ultimi cenni.
Zen. Sì, sì, venga, e finisca
D'uccidermi. Anche troppo
Già vissi, e vivo ancora.
Zen. si abbandona sopra una seggia, e si pone il fazzoletto agli occhi.
Tir. Qui venga il servo. A te si dee, Tigrane,
L'onor di mia vittoria, e'l mio piacere.
Tig. Chi serve a l'amistà, serve al dovere.
Il Ciel ti vuol contento,
Ti vuol contento Amor.

Giu-

Giubili il Regio petto,
E pien d'un bel diletto
Estingua ogni furor. Il Ciel, ec.

SCENA III.

Radamisto in abito di Servo, Zenobia, e Tiridate.

Rad. A 'L' innocẽte frode arrida il Cielo)
Tirid. Sei tu di Radamisto (grande
Messaggio, e servo? *Rad.* Ismeno io sono, o
Regnator de l'Armenia Z. O Dei, qual voce
Dal mio dolor mi scuote!)
Rad. Lungo tempo la gloria,
Di palesar mia fede, ebbi al mio Prence.
Or benche estinto ei sia,
Vivo ancor col suo cor, spiro il suo spirto;
E 'l miglior de' miei voti è 'l suo riposo.
Tir Servo fedel.) Z. Sì, ch' egli è desso: o sposo.)
R. Ciò che morendo il mio Signor m' impose,
D' esporre a la dolente
Donna Real, non mi si vieti, o Sire.
Tirid. Pria dì: dove il trovasti; e come intese,
Che Zenobia era salva?
Rad. A piè del colle,
Dove corre l'Arasse,
Lo ritrovai, che da più piaghe il sangue
Ei versava, e la vita. Allor gli esposi,
Che dal ferro, e da l'acque,
La sua sposa vivea,
In man di Tiridate; & io lo seppi
Da un Pastor che non lunge..
Tirid. Il tutto intesi. Ismeno,

Vedila, e la consola.

Zen. Qui secondar conviene
Il ben'ordito inganno,
E far che no'l tradisca il mio contento.)

Tir. Parla a la bella, io qui t'osservo, e sento.

Si ritira come in disparte.

Rad. Eccoti, illustre Donna,
Il cor di Radamisto.
Egli al tuo piè si prostra,
E per bocca d'Ismen così ti dice.

S'inginocchia.

Cara, adorata Sposa,
Se questa man vibrò crudele il ferro
Contro il casto tuo sen. Se questo spirto
Fede non ebbe, e ardire,
Di seguirti ne l'acque, e morir teco,
Perdonami, ten priego; A me perdona
Per l'amor tuo, per la tua fè pudica,
E per questa ch'io stringo, e bacio umile,
Candida destra.

Zen. Al suo fedele Ismene
Radamisto così...

Rad. Così dicea piangendo, e venia meno.

Tir. A bastanza parlasti. *l'interrompe.*

Zen. Lascia ch'ei segua. Forse
Tutto non disse ancora. *Rad.* Ancor mi resta
Che dir per lui. *Ze.* Sorgi, o mio fido, e parla.
Or che lo Sposo è morto, *a Tir.*
Signor solo in Ismeno ho il mio conforto.

Rad. Con quel poco di vita,
Che potea dargli Amor, seguia dicendo.
Se ben schiava tu sei
In man del mio più fiero, empio nemico,
Serbami l'amor tuo, la pura fede.
Odia, sprezza un Tiranno,

Mio

Mio perverso Uccisore.
E....

Tir. Ferma. Troppo audace
Il tuo labro s'avanza.

Rad. Ciò detto egli spirò. *Zen.* Spirò lo Sposo?
Non posso, oimè, più raffrenare il pianto.

Appoggiandosi di nuovo finge di piangere.

Tir. E la sua morte ha di placarmi il vanto.)

a Tir.) Empio perverso cor,
a Rad.) Caro, fedele Ismen,
a Tir.) Saziati al mio dolor,
a Rad.) Mira se al morto ben,
So conservar la fè.
a Tir.) Nulla da me sperar,
a Rad.) Vedrai per l'Idol mio,
a Tir.) Lasciami lagrimar,
a Rad.) D'amore il bel desio,
Solo serbarsi in me.

Rad. Ascolta Ismen: se l'oprar tuo si fido,
Tal fia per Tiridate,
Qual fu per Radamisto, o te felice!

Rad. Dopo di Radamisto,
Non avrò nel mio cor che Tiridate.

Tir. Dunque ecco il tempo, in cui
Tu ne dia'l primo saggio. Amo Zenobia:
Odio ne ottengo, e sprezzo. A te fia lieve
Con libero parlar renderla vinta.

Rad. Signor la piaga è tinta
Di sangue ancor. Lascia, che il tẽpo almeno
La raddolcisca alquanto.

Tir. Eh vanne, e la consola
Col ricco don di due sublimi Regni.

Rad. Sieguasi l'arte) or tutta
Impiego al cenno tuo la voce, e l'alma.

Tir. Se tanto fai, ti chiamerai felice.

Rad. Reina, a che t'affliggi?
Radamisto morì; pianger gli estinti
Rivolto a Zenobia.
Non è che dolor vano, inutil pianto, (go.
Z. Ma dovuto al mio Amor. *R.* Fingi, ch'io fin-
Tirid. Che disse mai! *Rad.* Aspetta. (*à Tir.*
Nõ anche è dato il primo assalto al core.
Tu piangi, illustre Donna, (*rivolto à Zen.*
Per l'estinto amor tuo. Mira, alza gli occhi.
Possibile, ch' oggetto
Degno di te, qui tu non vegga ancora!
Anche qui v'è chi t'ama, e chi t'adora.
Zen. Radamisto sol veggo. (piede
Rad. V'è chi t'offre il suo cor; chi t'offre al
E grandezze, e corone.
Zen. Da uno sposo l'accetto.
Tirid. Dille, che Tiridate è il Donatore.)
Rad. Tiridate.... *Zen.* Non esca
Da le labra d' Ismeno
Il nome d'un Tiranno,
Che per farmene orror. *R.* Siegui l'inganno)
Tirid. Quell'anima superba,
Non anche il dono e'l donatore accetta?
Dì: che rispose? *Rad.* Aspetta.
Zen. Rispondo che sei vile. (*ad Ismeno*
Se tu puoi consigliarmi
Ad altro amor, che a quel di Radamisto.
Rispondo, che un iniquo (*à Tiridate*
Tu sei, dentro il cui petto
Arder può per Zenobia impuro foco.
Tirid. Iniquo, chi sovrana
Ti dichiara del Mondo, e sua Regina?
Zen. Regina è Polissena.
Tirid. Impuro, chi gli affetti
E del core, e de l'alma a te consacra?

Zen.

Zen. Polissena è Consorte.
Tir. Intendo; addio. Ciò che per te far possa
L'amor di Tiridate, oggi vedrai;
E me forse un' iniquo,
Un' impuro Amator più non dirai.
Spero placarvi,
Spero baciarvi,
Occhi sdegnosi,
Labra adorate.
Se più d'iniquo
M' accuserete.
Empie sarete,
Sarete ingrate. Spero ec.

SCENA IV.

Zenobia, e Radamisto.

Zen. O' Dì per me felice!
Quãdo mai più credea di rimirarti.
Rad Luce adorata! e quale,
Quale è il mio grã cõtẽto in rivederti.(go.
Z. Creder nol posso, e pur t'abbraccio, e strin-
R. Parmi anche un sogno; e pur sei viva, e mia.
Z Ma in queste spoglie, qual pẽsier racchiudi?
Rad. Quel d'esser tuo compagno, e tua difesa.
Zen. Temo per te: temo, che alcun nemico,
Qualche stranier, qualche maligna sorte,
O Dio; ti scopra, e vittima ti renda
Del furor del Tiranno.
Ra Mai nõ vien meno all'innocenza il Cielo.
Zen. Sperar dunque conviene, e in onta al no-
Fato perverso, e rio, (stro
Godi tu del mio amplesso. *R.* E tu del mio.

Rad. Il vedermi a te vicino,
Cara Sposa, è un gran diletto.

Zen. Il vedermi a te vicino,
Turba, o Sposo, il mio diletto.

Rad. Se son teco, il mio destino
Va cambiando il fiero aspetto.

Zen. Nel tuo rischio il mio destino
Più crudele ha il fiero aspetto.

SCENA V.

Zenobia sola.

SI mio ben, sì mia vita,
Mio Consorte adorato;
Sempre più chiaro, e bello
Splenderà l'amor mio:
E quel sì caro ardore,
Che in mezzo al cor così soave io sento,
Nemen col mio morir giamai sia spento.
Più che nel Cielo il Sole,
Risplende nel mio petto
Costanza, amore, e fè.
E quanto più la sorte
Mostra crudele aspetto,
Più stabile è il mio piè.
Più ec.

SCENA VI.

Cortile interno del Palazzo Reale.

Polissena, e Fraarte.

Pol. SI che il cor me'l dicea. Sō morta o Dio;
Gia Zenobia è in poter di Tiridate.
Fraar. Reina, assai mi duole,
Esserti apportator d'infausti avvisi:
Io ti chiamo Reina,
Ma non vuol Tiridate,
Che tal più sii. Rinunzia a le tue nozze;
Il ripudio t'intima, e ti comanda,
Che da la Reggia, anzi che il dì tramonti,
Frettolosa tu parta; Il sol conforto
Che pur ti reca, è'l far che Farasmane
Libero venga, e al duro
Esiglio t'accompagni.
Pol Io dal mio Sposo abbandonata? Io dunque
Vilipesa così? Misero oggetto
Io di sì vil ripudio?
„ Ad un colpo sì rio forza è che ceda
„ Tutta la mia virtù: Perfido Sposo,
Ingrato Tiridate,
Questo premio mi rendi?
A me un ripudio? a me un esiglio? o Dio,
Cieli, Fraarte! non mi giova adunque,
Il mio sangue, il mio amor, la mia innocēza?
Ripudio indegno, barbara sentenza.

SCENA VII.

Tigrane, Polissena, e Fraarte.

Tigr. A Tua difesa impiega (e credi
Il braccio mio, tutto il mio sāgue;
Che lieto il verserò per darti aita.
Pol Prence, mio difensor, dammi soccorso.
Ma avanti di partir mi si conceda,
Parlare a Tiridate anche un momento.
Tigr. E avrai cor di mirare un tuo nimico?
Pol. Chi sà? forse in mirarmi,
Fia che pietà mi renda, o almen m'uccida.
Fra. Quando il destin ne segue, invan si fugge.
Tigr. Oprerò quanto posso,
Per consolarti in parte.
Pol. Ma non oprar ciò ch'oltraggiar la vita
Possa del mio Consorte,
Che tal deggio nomarlo insino a morte.
Il mio sdegnoso,
Barbaro sposo,
Mi può far misera,
Non infedel.
E le ribelle,
Mie fiere stelle,
Me fida scorgono,
E lui crudel.
Il mio ec.

SCENA VIII.

Tigrane, e Fraarte.

Tigr. STanco di più soffrir Re sì crudele,
E tante alme Reali in tal periglio,
Alzo il pensiero ad una strana impresa,
Ma gloriosa, e giusta,
Fra. Me pure ugual pietade
Muove, ed ugual consiglio;
E se rimedio ritrovar potessi
A tanti mali, io ve'l darei pur lieto.
Tigr. Il Ciel te lo presenta. Io le mie schiere
Moverò; tu l'Armene.
Fra. Con fellonia si può mostrar virtude?
Tigr. Non è disegno mio, che a Tiridate,
O la vita si tolga, o la corona.
Gli si tolga la via d'esser più ingiusto;
E ravveder si faccia il cieco Amante.
Fra. Un fin sì glorioso,
Può far, che sia virtude anche un delitto.
Tigr. Sai che agli estremi mali
Si debbono applicar rimedj estremi.
Fra. Facciasi dunque: a l'opra.
„ Per dar pace a più d'un Regno,
„ Si può far sì grande impresa,
„ Senza offesa de l'onor.
„ Non è colpa, non è sdegno,
„ Quel che muove il mio valor.
„ E ne l'alto mio disegno,
„ Per virtù son Traditor.
Per ec.

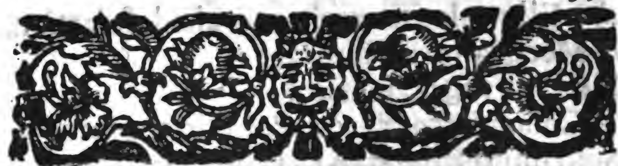
SCENA IX.

Tigrane solo.

SO ben che nel mio Amore
Infelice sarò; ma generoso
Per Polissena io voglio espor la vita,
Per recare al suo mal pietosa aita.
Se misero sarò,
Fedel mi mostrerò,
Ne l amor mio.
E gloria acquisterà,
Se ben non goderà,
Pago il desio.
Se ec.

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO



ATTO QUINTO

Stanza Reale con Gabinetto interno.

SCENA PRIMA.

Zenobia, o Radamisto.

Zen. NOn temer mio caro Spoſo,
Ho con me la mia coſtanza.
Sia ſol queſta il mio ripoſo,
E ſia ancor la tua ſperanza.
Non, ec.
Rad. Non temo, Idolo mio, del tuo bel core;
Temo un'iniquo Amore;
E'l mio giuſto timor vuol ch'al tuo fianco,
Indiviſo compagno ognor mi ſtia.
Zen. Se l'empio ti ravviſa,
Miſera me. *Rad.* Chi può ſcoprirmi, o cara.
Zen. Il mio ſteſſo periglio.
Rad. Morir per tua difeſa, è un bel morire.
Zen. Difeſa che mi baſta è la mia fede.
Salva te ſteſſo, e parti.

Rad. Mille volte morrei, pria che lasciarti.
Zen. Meco almen Tiridate.
Non ti vegga sovente.
Rad. Colà m'asconderò. Per mio conforto,
Soffrimi testimon di tua costanza.
Zen. O Dio! de l'amor tuo gl'impeti io temo.
Rad. No: sarà cauto anche un'amore estremo.
Con mio piacer vedrò
L'amor d'un'empio Re,
Dolce mio ben, da te,
Confuso, e vinto.
Ne a rischio mi esporrò,
Che troppo rio dolor
Sarebbe al tuo bel cor,
Vedermi estinto.
Con ec.
Si ritira nel Gabinetto.

SCENA II.

Tiridate con seguito, e Zenobia.

Tir. O de la Tracia, o de l'Armenia, e insieme
Del cor di Tiridate
Bellissima Regina,
Un paggio sostiene un bacino d'oro con corona, e scettro.
Polissena è già in bando
Dal Talamo, e dal Soglio. Il suo ripudio
Ti fa Regina, e moglie.
Ecco Scetro. Ecco Trono. Ecco Diadema.
Ecco servi, e vassalli;
E per maggior tuo fasto,
Ecco, o volto amoroso,
Eccoti Tiridate Amante, e Sposo.

Zen.

Zen. Qual Demone, qual furia,
Cotesto t'ispirò perverso, iniquo,
Scelerato disegno?
Tu ripudiar la fida,
L'innocente Consorte?
E per me ripudiarla? e per la speme
D'ottener l'amor mio?
Sì vil, sì rea, sì misera son'io?
Tirid. Eh placa l'ire; e'l guardo
Fissa su le reali,
A te promesse, a te dovute insegne.
Zen. Insegne d'empietà, spoglie d'infamia,
E v'odio, e vi detesto,
E ree vi spargo al suolo, e vi calpesto.
Tirid. Tanto ardir? *Zen.* Tanto eccesso? (ga.
Tir. Nõ far, che il Re a l'Amãte in me preval-
Zen. Non veggo in Tiridate,
Ne l'amante, ne'l Re; veggo il tiranno.
Tirid. E'l tiranno trionfi:
Già che le vie d'onore,
Le magnanime offerte, il letto, il trono,
Orgogliosa disprezzi,
Ove Sposa non vuoi, vientene Amica.
Va per afferrarla.
Ze. I sommi Dei mi porgerãno aita. *si allontana*
Tir. I Re son Dei nel Mondo.
Zen. Avrò il degno mio Sposo, in mia difesa.
Tir. Eh! non odono l'ombre.
Zen. Lasciami traditore. *Tir.* Invan resisti.
Zen. Così a Zenobia? *Tir.* Eh vieni.
Zen. Uccidimi. *Tir.* Non giova.
Zen. Pria.... *Tir* Non è tempo. *Zen.* O Dio!
Sposo, fulmini! Ciel!

SCE-

SCENA III.

Radamisto con ferro alla mano, Polissena da una parte, e Farasmane dall' altra tutti ad un tempo.

Rad. TEco son'io.
E tu perfido mori.
Se gli avventa con ferro alla mano, ma è trattenuto da Polissena.
Pol. Pria che giunger a lui,
Passar convien per questo petto il ferro.
Far. Perchè, perchè impedire a Radamisto
Così giusta vendetta, indegna figlia? (Sposo!
Ti. Che sẽto! *Po.* Ah Padre! ah Radamisto! ah
Far. Che dissi? aimè!)
Tir. Così tradito io sono?
Tu Radamisto sei?
Così mentito il nome in varie spoglie
Al fianco mio da traditor quì stavi?
Rad. Stava da glorioso:
Ma sol per gastigar l'infamie tue;
Solo per vendicar gli oltraggi miei.
Zen. Lo Sposo mio voi proteggete, o Dei.)
Tir. Un' offeso Monarca,
Come sappia punire i tradimenti,
Vedrai con la tua morte,
Rad. A la mia morte
Precederà la tua.
Tir. O là: cada quest'empio, e al piè mi versi
L'anima indegna. Ei mora.
Far. Figlio son teco. *Tir.* Indietro.
Ributtando Farasmane.

O mora seco Farasmane ancora.

Alle guardie rivolto.

Rad. Padre che fai? tu il mio periglio accresci.

Zen. Signor, se il pianto mio.. *Tir.* Voglio il suo
Chi tentò la mia morte (sangue
Deve morire, e mora.

Pol. Mio Re, mio Tiridate, ascolta; e vedi
Chi ti bacia la destra; e chi ti priega.
Polissena son'io. Non dirò Sposa,
Poichè tal mi rifiuti:
Quella dirò che a te fu scudo; e quella
Che a te salvò la vita.
Fratel ti chiedo, e Padre; e se vuoi sangue,
Prenditi il sangue mio.
A la mia fede, al mio
Puro Amor non imploro
Altro premio, altro dono.
Loro salva, me uccidi, e ti perdono.

Ti. Donna non più. Ti diedi il Padre, e'l Padre
Ti dono ancor. Questo ti basti, e parti;
E innanzi a me non ritornar più mai.

Pol. Così vuoi? Partirò. Ma in breve attendi,
Di rivedermi armata
De l'ire mie. Ritornerò anche in onta
Del tuo ingiusto comando
Ritornerò. Ma se svenato il Padre,
Se trafitto il Germano
Vedrò al tuo piede; allora in Polissena
Temi la tua nimica, e temi allora...

Tir. Eh va. Ubbidisci: e Radamisto mora.

Pol. Andrò spietato,
Consorte ingrato,
Ma per punirti,
Ritornerò.
Farò pentirti

De

De' torti miei,
Se al mio ritorno,
Di quel ch'or ſei
Più ſcelerato
Ti troverò. Andrò ec.

SCENA IV.

Tiridate, Radamiſto, Faraſmane, e Zenobia.

Tir. FAraſmane la ſegua.
Far. M'è più caro morir col figlio mio.
Rad. Laſciami morir ſolo, amato Padre.
Zen. Ma ſenza me non morirete. A queſte
Vittime sì innocenti
Uniſci me, che ſono
Rea de lo ſdegno tuo, rea del tuo Amore.
Tir Orsù: vedi bontà. Vedi clemenza.
Perdono a Radamiſto,
Pur che tu ſia mia Spoſa.
Sceglliti. Un ſol momento
Qui ti laſcio al conſiglio.
Faraſmane ſia meco. *Far*: Anima infida.
Tir: A la Reggia maggior voi lo guidate.
Zenobia, o la tua mano;
O'l capo di colui vuol Tiridate.

SCE-

SCENA V.

Zenobia, e Radamisto.

Zen. DI Radamisto il capo
Prenditi, e'l mio pur prendi,
Spietatissimo mostro. *Rad.* O fida, o cara!
Zen. Ah perdonami, o Sposo,
Se potè uscir da queste labra il fiero
Decreto di tua morte. Invendicato
Pur non morrai; se non vien meno al core
Nel dolor di tua morte, o vita, o spirto.
Rad. Sì lodo la tua fe. Non ti spaventi,
Pietà di Sposo esangue;
Il tuo amore a me resti,
E s'abbia quel crudel tutto il mio sangue.
Zen. Mio Sposo, addio. La nostra
Generosa costanza
Tolga all'estremo addio,
Le lagrime, e i sospiri. *Rad.* Addio, Zenobia.
Dividermi da te, più che da questa
Misera vita mi addolora. *Zen.* Addio.
a 2 Ci unirem negli Elisi, Idolo mio.
Zen. Tutta sdegno, tutt'odio, e furore
Quel Traditore
Sì sì mi vedrà.
Ne placato mai fia questo petto,
Mio diletto,
Se vicino a te sol non sarà.
Tutta ec.

SCE-

SCENA VI.

Luogo magnifico con Trono Reale.

Tiridate, e Farasmane.

Tir. IN queſta Reggia, in queſto
Magnifico apparato,
Zenobia ſarà mia. *Far.* Pompe, e grandezze
Non han poter ſul generoſo core.
Tir. Mi ſprezzerà? di Radamiſto il ſangue,
Sparſo a piè di quel Trono,
Sarà la mia vendetta, e'l ſuo ſpavento.

SCENA VII.

Zenobia, e detti.

Zen. SPavento mio? tua infamia,
Tuo rimorſo ſarà. *Tir.* Così t'abuſi
Di mia bontà? tal riedi?
Zen. Riedo qual fui: nemica a Tiridate,
Conſorte a Radamiſto.
Tir. E Radamiſto mora.
Zen. E morirà ſeco Zenobia ancora.

SCE-

SCENA VIII.

Radamisto, e detti.

Rad. MOrrà Zenobia ancor?
Zen. Che? a la tua morte
Sopraviver potrei?
Stringer potrei destra fumante ancora
Del tuo bel sangue? Tiridate a l'opra.
Zenobia.... *Tir.* Viva, e Radamisto mora.

SCENA IX.

Polissena, e sudetti.

Pol. GIungo anche a tempo) Tiridate....
Tir. E torni
Femina temeraria?... *Pol.* Odi qual torna
La temeraria femina, e ne trema.
Stanchi de'tuoi misfatti
Han preso l'armi i tuoi guerrieri. Seco
Son Tigrane, e Fraarte.
Tir. Che? *Pol.* I Cittadini aperte
Han le porte a'soldati.
Tir. O Dei! *Pol.* D'intorno
Tutta cinta è la Reggia, e gia s'affretta
(Tremane, alma infedel) la mia vendetta.
Zen. Respiro. *Rad. e Far.* Ah Polissena!
Tir. Ch'io ne tremi? Nel rischio
Sì vil sarò? Sì inerme? Amici, amici,
A l'armi sù: sù a la difesa. E dove,
Fuggono via le guardie di Tirid.

Dove

Dove fuggite? Il vostro Re, felloni,
S'abbandona così? Dunque altro scampo,
Non mi riman, che prigionia? che morte
Ceppi a me? Morte a me? Son Tiridate,
E su quel Trono istesso,
Che mi diede il valor, più che la sorte,
Regnar saprò, saprò morir da forte.
Sorte, Ciel, Vassalli, Amici,
Tutto, tutto mi tradisce;
Ma non manchi il core a me.
Sfida tutti i tuoi nimici,
E mio cor, sii cor da Re.

SCENA ULTIMA.

Tigrane, Fraarte con Soldati, Popolo, e suddetti.

Di dentro. VIva, viva Farasmane.
Fraar. Arrestatevi, o fidi.
Tigr. L'ire frenate, amici; e tu reprimi
Le inutili tue furie,
E attendi il tuo destino, o Tiridate.
Tir. Ah, traditore Amico; empio Vassallo;
Che fate? su venite;
Compite il vostro eccesso; e col Diadema
Toglietemi la vita.
Via chi primo la gloria
Vuol del suo Re trafitto?
Un sol brando si teme?
Eccolo. Più non abbia, *butta a terra la spada*
Di che, iniqui, temer la vostra rabbia.
Tigr. La mano degli Dei nel tuo gastigo,
Ravvisa, o Tiridate;

Il Ciel ti vuole esempio
De i Re troppo superbi, e troppo iniqui.
Noi ne siamo i ministri. (giato,
Il Giudice n'è un Re; ma un Re oltrag-
Ed oltraggiato a torto. (*a Faras.*
Signor, questo è il tuo Trono. Ivi t'assidi
Ivi giudica il Reo. Vendica i mali,
E pubblici, e privati.
Ti dimanda vendetta,
Zenobia, Polissena, Radamisto,
Il tuo Sangue, il tuo Onore, il nostro Zelo,
La Ragion, la Natura, il Mondo, il Cielo.

Farasmane s' assida al Trono.

Faras. Pur ti veggo al mio piede,
Perfido, ingrato figlio.
Hai per Giudice tuo quel Farasmane, (da
Che ti amò; ch'oltraggiasti. Or pria che ca-
La sentenza fatal, chi a tua difesa
Produrrà le discolpe?
Chi pregherà? Fraarte,
Questo è il tuo Re. *F.* Tal nõ è più. La fede
Dura al suddito in petto,
Quanto dura nel Re virtù, e ragione.
Far. Tigrane, ecco il tuo amico:
Tigr. No: spenta è l'amistade,
Per chi spento ha la fede, e l'innocenza.
Far. Zenobia, ecco il tuo amante. *Ze.* Amor sì
E'il titolo maggior de le sue colpe. (iniquo
Far. Radamisto, il Cognato
T'addito in lui. *Rad.* Rispetto,
Egli al sangue non ebbe; e non l'esiga.
F. Mora egli dũque? *Tutti.* Ei mora. *P.* E a Po-
Nõ si chiede ragion de' torti suoi? (lissena,
Chi più offesa di me? chi più negletta?
Padre, vo' anch' io vendetta.

An-

Anch'io sì, Tiridate. Io ben rammento
Rivolta a Tiridate.
L'afflitta Patria, il Genitor tradito,
L'oltraggiato Fratello,
L'empio tuo amor; le tue lascivie inique;
Il vil ripudio; il duro esiglio mio;
Tutto rammento, e vo vendetta anch'io.
Re Padre, a te la chiedo;
Ma la chiedo egualmente,
Di te degna, e di me. Prostrata a questo
S'inginocchia avanti il Trono.
Trono Real, lagrime spargo, e prieghi.
Grazia, grazia, o Signor. Rendimi, o Padre,
Lo sposo che mi desti.
„ Non mi toglier la vita,
„ Per punir la sua colpa.
Se la sua morte vuoi, vuoi la mia morte.
„ Lui pregato ho per te, figlia pietosa.
„ Or te priego per lui, sposa fedele.
Grazia, grazia, o Signor. Fu Tiridate
E' vero, a te crudele, a me sdegnoso:
Ma qualunque egli sia, sempre è mio sposo.
Tir. Se la sua morte vuoi, vuoi la mia morte?)
Ah! questo è troppo. Io cedo;
Polissena m'ha vinto
Veggo ne la tua fede *rivolta a Pol.*
La colpa mia. La tua virtù confonde,
E tormenta il mio vizio.
O Dio! nõ mi amar più. „ L'onor te'l vieta.
„ Fammi, fammi morir. Trova una pena,
„ Che agguagli i miei delitti.
Radamisto, Zenobia, Farasmane,
Fate di lei vendetta,
E vendetta di voi.
Son vostro, e suo nemico:

Re,